

# Progressi nella lotta contro il lavoro minorile

GIUSEPPE FIORENTINO

Anche se la piaga è ancora diffusa in tutto il mondo, è in calo per la prima volta, il numero dei bambini-lavoratori nel mondo. E sembra sempre più a portata di mano un futuro senza lavoro minorile. Se l'attuale tendenza sarà confermata e non verrà meno la mobilitazione mondiale, infatti, il fenomeno nelle sue forme peggiori potrebbe essere eliminato entro dieci anni. A affermarlo è stata l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), nel suo nuovo rapporto sul lavoro minorile, intitolato «The end of child labour: Within reach» («Porre fine al lavoro minorile oggi è possibile»).

Tra il 2000 e il 2004, a livello mondiale, il numero di lavoratori minorenni è sceso dell'11 per cento, da 246 milioni a 218 milioni. Ma la diminuzione più importante si registra nei lavori pericolosi, con un calo generale del 26 per cento nella fascia di età 5-17 anni, con 126 milioni di bambini-lavoratori nel 2004 contro i 171 milioni delle stime precedenti. Per la fascia di età compresa tra i 5 e i 14 anni, la diminuzione nei lavori pericolosi raggiunge anche il 33 per cento. Complessivamente, su oltre 1 miliardo e mezzo di bambini esistenti al mondo, il 13,9 per cento lavorava nel 2004 contro il 16 per cento del 2000. Sette bambini-lavoratori su 10 (69 per cento) sono impiegati in agricoltura, mentre il 22 per cento nei servizi e il 9 per cento nell'industria.

Nonostante i considerevoli progressi nella lotta contro il lavoro minorile, restano però importanti sfide. Come quelle che riguardano l'impatto dell'Aids sul lavoro minorile e il problema dell'occupazione giovanile. I maggiori progressi nella lotta al lavoro minorile, secondo l'Ilo, si registrano in America Latina e Caraibi. Il numero dei lavoratori minorenni nella regione, infatti, è sceso di due terzi durante gli ultimi quattro anni, con appena il 5 per cento di minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni ancora coinvolti in un'occupazione.

Il rapporto indica il Brasile come esempio di come un Paese può condurre efficacemente la lotta al lavoro minorile: dal 1992 al 2004, il tasso d'attività è sceso del 61 per cento nella fascia di età 5-9 anni e del

36 per cento in quella 10-17 anni. Un altro paese che ha registrato una considerevole riduzione del lavoro minorile è il Messico. Due casi significativi, che attestano la tendenza generale alla diminuzione, visto che in questi due paesi vive la metà dei minori dell'America Latina. Anche l'Asia e il Pacifico registrano

una riduzione del numero di minori economicamente attivi. Tuttavia, dal momento che è diminuito l'insieme della popolazione infantile, il calo percentuale del lavoro minorile è meno significativo. Secondo stime dell'Ilo, l'Asia continua ad avere il più alto numero di lavoratori minorenni nella fascia di età 5-14 anni (circa 122 milioni). Ma l'Asia rappresenta il primo esempio di come l'impegno politico per ridurre la povertà e garantire l'istruzione per tutti contribuisca all'eliminazione del lavoro minorile.

I progressi più lenti nella lotta per l'eliminazione del lavoro minorile, invece, si registrano in Africa sub-sahariana. Con il 26 per cento, pari a circa 50 milioni di bambini-lavoratori, è la regione nel mondo con la più alta incidenza di minori economicamente attivi. Secondo il rapporto dell'Ilo, la concomitanza di un'alta crescita della popolazione, dell'aumento della povertà e dell'epidemia dell'Aids ha ostacolato i progressi nella lotta al lavoro minorile. Comunque, precisa l'Ilo, i segni di progresso sono evidenti anche qui. Ad esempio, le iscrizioni alla scuola elementare nella regione sono aumentate del 38 per cento tra il 1990 e il 2000. E proprio il movimento internazionale che si è sviluppato ha posto le priorità del continente africano al centro dell'attenzione mondiale, aprendo nuove opportunità per la lotta al lavoro minorile.